

L'Orologio Astronomico

La torre dell'orologio astronomico si trova nel centro di Mantova. In particolare la sua bellezza rappresenta un completamento del Palazzo della Regione ad opera di Luca Fancelli nel 1473. Gli orologi astronomici si erano molto diffusi già nel XIV secolo in tutta Europa. L'orologio astronomico di Mantova è il secondo italiano in ordine di tempo e il primo che si trova ancora oggi nel sito per cui venne concepito.

La costruzione dell'orologio è stata documentata in una lettera dei Manfredi, che ha reso possibile una preziosissima testimonianza delle finalità del meccanismo, del suo modo di indicare il tempo e della cultura astrologica che ancora nel Rinascimento dispiegava la propria influenza.

L'orologio ha almeno otto effetti, ovvero funzionamenti:

1. Il primo effetto fa sì che il popolo apprenda quante ore sono passate dal tramonto del Sole;
2. Il secondo effetto consiste nel mostrare il segno zodiacale in cui sta il Sole;
3. Il terzo effetto mostra se la Luna è nuova o piena, e quale aspetto ci sia tra la Luna e il Sole;
4. Il quarto effetto rende possibile il calcolo dell'Ascendente;
5. Il quinto effetto descrive quali tra i sette corpi celesti conosciuti regna in una certa ora;
6. Il sesto effetto scandisce la giornata con sei diversi suoni per indicare le ore più particolari dei mantovani;
7. Il settimo effetto indicava quante ore erano passate dopo il Mezzogiorno;
8. L'ottavo effetto fa sì che il popolo capisca quanto siano lunghe la parte diurna e la parte notturna di un giorno;

La figura che brilla nella parte centrale del quadrante dell'orologio è la mitologica madre di Diana ed Apollo, ovvero della Luna e del Sole. Sopra il suo capo ci sta crescente lunare, al suo fianco un cerbiatto. Accanto alla mano sinistra viene indicata la fase della Luna; dalla stessa mano parte un raggio dorato che indica un Segno dello Zodiaco. La mano destra invece, armata di falchetto, indica il giorno del ciclo lunare.

Quartiere degli elementi: gli Dei celesti della mitologia antica

Il quartiere degli elementi fu realizzato tra il 1551 e il 1566, voluto dal Duca Cosimo Primo de' Medici.

Il lavoro fu diretto prima da Battista del Tasso e in seguito da Giorgio Vasari. Il quartiere degli elementi rispecchia la planimetria del quartiere di Leone X. Ogni sala del quartiere è dedicata ad una divinità mitologica. La sovrapposizione è volta a celebrare le glorie e virtù degli "Dei terrestri della illustrissima Casa de' Medici" equiparando l'ascesa al potere della dinastia alla "Origine delli Dei Celesti". Il quartiere prende il nome dalla sala dedicata ai quattro Elementi, che la mitologia antica poneva all'origine del Cosmo. Questi Elementi fanno riferimento all'aria, acqua, fuoco e terra. Il ciclo comincia dal riquadro centrale sul soffitto dedicato all'aria. Su una parete della sala si trova la Nascita di Venere, Dea dell'acqua, circondata da divinità marine. Su un'altra parete è presente Cenere, la Dea della Terra, che dona i suoi frutti a Saturno, protettore dell'agricoltura. Infine sulla parete del camino si trova Vulcano, Dio del fuoco, che forgia le frecce di Cupido. Alla sua destra, i Ciclopi fabbricano le saette di Giove.

All'interno del Quartiere degli Elementi sono presenti diverse sale, ognuna rappresentativa di una particolare divinità. Di seguito riportiamo le sale principali: sala di Cenere, sala di Opi, sala di Giove, terrazzo di Giunone, sala di Ercole e terrazzo di Saturno.

Salone dei mesi di Palazzo Schifanoia

Il Palazzo Schifanoia è attualmente chiuso per un lungo ma necessario restauro architettonico a seguito dei danni causati dal sisma del 2012. Le origini di Palazzo Schifanoia risalgono alla fine del Trecento, quando Alberto d'Este ne promuove la costruzione al di fuori dal tessuto urbano della città. Tuttavia, l'immagine del Palazzo è legata indissolubilmente alla figura di Borso d'Este, signore della città tra il 1450 ed il 1471, e al cosiddetto Salone dei Mesi. schiera di pittori con l'intento di ornare il Salone in previsione della sua nomina a Duca della città. Autore del programma iconografico – una sorta di grande calendario nel quale si mescolano le esigenze celebrative di Borso, la mitologia antica e l'astrologia araba – è Pellegrino Prisciani, astrologo e bibliotecario di corte. Per quanto attiene invece l'ideatore artistico questo è stato a lungo identificato in Cosmè Tura e Francesco del Cossa. Il grande Salone misura quasi 25 metri di lunghezza per circa 11 di larghezza, l'altezza raggiunge invece i 7 metri e mezzo. La superficie dipinta raggiungeva pertanto i 525 mq, una cifra che fa di questo ambiente uno dei più grandi cicli decorativi

profani del Rinascimento. Le pareti sono contraddistinte dalla presenza di dodici sezioni che corrispondevano ai dodici mesi dell'anno: di questo ne sopravvivono solo sette. I mesi sono intervallati da aree nelle quali erano dipinte scene di vita urbana o cortigiana. Il senso di lettura generale è orizzontale, da destra verso sinistra, mentre per quanto attiene ciascun mese si procede in verticale: in alto il Trionfo della divinità protettrice del mese raffigurato, nella fascia mediana il segno zodiacale e i rispettivi decani, infine, l'ultima è dedicata ai fasti del committente, effigiato per ben tre volte in ogni scena mentre ostenta le virtù ducali che contraddistinsero il suo regno. Il Salone era pensato come una sorta di scatola scenica: ventidue paraste dipinte simulano la funzione di reggere il soffitto ligneo partendo da un'alta balaustra decorata da fregi con putti. Questi elementi erano chiamati a suggerire all'osservatore la presenza di uno spazio illusorio, una sorta di loggia all'antica che si apriva sulla Ferrara all'epoca di Borso d'Este.